

Da lunedì al Carignano



Dini: “Vi porto nell’abisso di Ibsen”

di **Maura Sesia**

● a pagina 19

Da lunedì al Carignano con "Casa di bambola"

Dini "Il mio Ibsen racconta l'abisso di incomprensione tra uomo e donna"

di Maura Sesia

Un classico ben fatto per riportare convintamente il pubblico a teatro. La stagione del Teatro Stabile di Torino, dopo la pregiata anteprima al Teatro Gobetti con "La casa di Bernarda Alba" di García Lorca, si inaugura ufficialmente al Teatro Carignano, dal 4 al 31 ottobre, con un'altra "casa", notissima, della drammaturgia mondiale. "Casa di bambola", capolavoro dell'autore norvegese Henrik Ibsen, debutta in prima nazionale lunedì 4 ottobre alle 20.30 con la regia di Filippo Dini. Un testo del 1879 che suscitò scandalo perché la protagonista femminile, Nora, alla fine recide il legame coniugale e smantellando le ipocrisie sociali se ne va di casa.

Dini, nelle tante riedizioni "Casa di bambola" è diventata una sorta di manifesto femminista, qual è stata la sua lettura?

«Più intimista e mi sembra di essere stato più fedele a Ibsen che aveva negato di aver scritto un'opera per sostenere l'emancipazione femminile. La questione è altrove. Tra uomo e donna non c'è nessuna parità e sarebbe ipocrita sostenere il contrario, però non credo esista una volontà consapevole nel non riconoscere questa parità, c'è piuttosto l'impossibilità di comunicare. So che sono su un terreno sdruciolevole, estremamente fraintendibile, ma

questo tema davvero non è mai stato risolto né affrontato seriamente.

Dalla comparsa dell'uomo sulla terra la donna vive in una sorta di schiavitù. È stato così fino a quasi un secolo fa, poi si è cercato di rimediare».

Il suo allestimento cosa vorrebbe suscitare?

«Il desiderio di superare l'attuale mancanza di ammissione dell'impossibilità a comprendersi; esistono due tipi di coscienze e due tipi di leggi morali, incomprensibili reciprocamente, come quelle di Nora e del marito Torvald. Ammettendo la distanza incommensurabile forse inizieremo ad accettarci».

Lei sarà Tolvald, preferisce dirigere recitando?

«Non scelgo un'opera in base ai ruoli ma alla storia, soltanto dopo valuto se c'è una parte per me. Mi sento in primis un attore ma ho la responsabilità, come regista, di pensare al contesto. Qui dubitavo, poi la somiglianza tra me e Torvald, per la pedanteria, mi ha convinto a interpretarlo, anche se un po' di pedanteria gliel'ho tolta perché sarebbe stato troppo facile schierarsi dalla parte di Nora».

Perché questo testo?

«Preparando "Così è (se vi pare)" di Luigi Pirandello ho incontrato Ibsen, che è legato nematicamente al Nobel siciliano. Mi sono appassionato e ho capito che "Casa di bambola"

racchiudeva gli argomenti che mi premono in questo momento».

Regista residente dello Stabile di Torino fino al 2024, cosa significa?

«Farò due regie all'anno. È la prima volta che mi lego a una struttura, ma qui c'è una sorta di legame spirituale. Credo sia il teatro più appassionato che c'è in Italia in questo momento, ha reagito con grande vitalità alla pandemia, ha una grande volontà di sostenere l'arte drammatica, che parrebbe ovvio ma non lo è».

Questo lavoro aiuta a superare i traumi recenti?

«In qualche modo sì. Anche se Ibsen e tutto il teatro borghese non sono consolatori, mi piacerebbe suscitare una richiesta di confronto, un desiderio di dialogo per non vivere nella solitudine la propria diversità. Credo che questo possa aiutare a sconfiggere la paura».

Cosa c'è dietro il titolo di "Casa di bambola"?

«Un enigma. Prima era "La casa delle bambole", poi qualcuno a metà del 900 lo ha tradotto in "Casa di bambola". Perché? La bambola non è Nora, sono i personaggi della commedia che creano questo piccolo mondo. Il pubblico è l'unico personaggio che conosce tutta la storia e Ibsen ci offre la possibilità di osservare il gioco della vita dentro a una casa di bambola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Allo Stabile**
Filippo Dini
è "regista
residente" fino
al 2024. È la
prima volta
che si lega a una
struttura ma
giudica il più
appassionato
teatro in Italia
in questo
momento. Dice:
"Abbiamo un
legame
spirituale"

“
*Mi sento
attore prima
che regista
anche se so
di essere
responsabile
del contesto
quando
dirigo uno
spettacolo
in cui recito
Da Torvald
ho tolto
un po' di
pedanteria*
”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.